

**La scure di Formica**



**Il provvedimento del ministro Formica sarà in vigore fino al 12 gennaio: «Forse così le compagnie la smetteranno di rifornire gli importatori illegali»  
Fumatori increduli, esercenti disciplinati per necessità**

# Marlboro sotto chiave per un mese

## Da ieri il divieto, un colpo «trasversale» al contrabbando

Da ieri è entrato in vigore il decreto del ministro Formica che vieta per trenta giorni la vendita di «Marlboro», «Merit» e «Muratti», le marche di sigarette che alimentano il mercato illegale. «È una prima misura contro il contrabbando», dicono al ministero delle Finanze. Soddisfatti i tabaccai, che ieri hanno dovuto reggere l'urto di una clientela insoddisfatta. La Philip Morris ricorre alla Comunità europea.

ENRICO FIERRO

ROMA. Il pacchetto rosso delle «Marlboro» rischia di diventare un ricordo d'altri tempi. E per i fumatori più accaniti non resta che consolarsi con l'immagine del cowboy che dagli assolati canyon texani fa da testimonial alla linea di abbigliamento della «Marlboro country». Da ieri mattina e fino al 12 gennaio, infatti, sarà impossibile acquistare «Marlboro», «Muratti-Ambassador» e «Merit» nelle 60 mila tabaccherie italiane: ieri erano in vendita solo i tipi «scuro» (le sigarette lunghe) e «light», le superleggere. Lo ha stabilito un decreto del ministro Formica, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale di ieri. In poche righe vanno in fumo le speranze degli aficionados delle «bionde» americane: il provvedimento - informa un comunicato del ministero del-

da grandi navi, poi raccolto dalle flottiglie degli scali blu, ed infine venduto sui banchetti di Napoli, Brindisi e Taranto, arrivi nel nostro Paese senza la «complicità» delle grandi multinazionali del tabacco.

Ma sono proprio le grosse case produttrici le prime a protestare per la decisione del governo italiano. Dal suo quartier generale della West Center Avenue di New York, la Philip Morris, che produce le marche «vietate», ha diffuso una dichiarazione di fuoco. «Siamo indignati - si legge - per una sanzione che è contraria ai principi base della legalità. Per quanto ci riguarda, abbiamo già presentato ricorso alla Comunità Europea, e all'Alta autorità della concorrenza e del mercato. In tal modo si accre-

se solo la domanda di prodotti acquistati attraverso il mercato clandestino, favorendo paradossalmente il contrabbando».

Soddisfatti, invece, tabaccai e gestori dei magazzini del Monopolo di Stato. Paolo Campanella, presidente dell'Ageos, l'associazione di settore, è addirittura «entusiasta»: «Il contrabbando di tabacco lavoro-

ritardo, quando cioè le rivendite erano già aperte, e per l'impreparazione dei tabaccai che non hanno fatto in tempo a nascondere i pacchetti di «Marlboro» e «Merit», le marche estere più vendute, nei ripostigli (il decreto di Formica stabilisce sanzioni severissime per gli esercenti inadempienti, fino alla sospensione della licenza di vendita)».

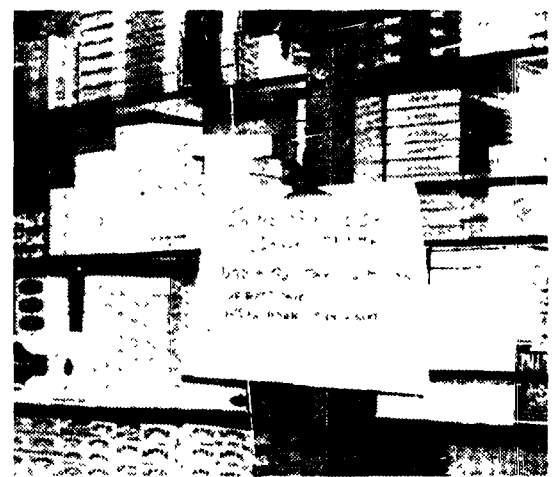
In una elegante tabacchiera del centro di Roma, una vera e propria boutique del fumo, Carlo, un architetto trentino «marlborista» convinto, si intrattiene in un lungo contenzioso con il tabaccaio. Non mancano le critiche feroci a Formica e le maledizioni all'Italia dei divieti («c'è l'Aids e non si può fare l'amore, il cancro ci impedisce di fumare, e poi questa brutta storia delle sigarette americane. Ma si può vivere così?». Si rispolverano le teorie sul proibizionismo, «che favorisce solo il contrabbando», ma alla fine niente «Marlboro». Non rimane che rassegnarsi, anche se con tristezza: «Perché fumare Marlboro è un po' una filosofia di vita», afferma convinto l'architetto.

Ma la lotta al contrabbando varrà pure qualche piccolo sacrificio.

Gongolano, a loro volta, i tabaccai: «È un provvedimento doloroso, ma necessario», è l'opinione di Franco Ragni, presidente della Fit, la federazione di categoria.

«Tristi, arrabbiati ed increduli, come tutte le vittime di una improvvisa proibizione, i fumatori delle sigarette vietate. Nelle tabaccherie e nei bar-tabacchi, ieri sono stati numerosi i battibecchi tra fumatori e rivenditori. Inanzitutto perché la circolare del ministero delle Finanze è arrivata con notevole

una vera e propria industria internazionale che punta soprattutto ad aggirare le norme fiscali che i vari stati applicano sul commercio di tabacchi.



## E gli ambulanti di Napoli rialzano i prezzi

«Le sigarette di contrabbando? Aumenteranno di prezzo!». E già ieri, il mercato nero partenopeo di Marlboro, Merit e Muratti Ambassador ha registrato un incremento di 200 lire su ogni singolo pacchetto di «bionde». Proteste, contenute, di qualche contrabbandiere, mentre i consumatori reagiscono in maniera normale. Negli ultimi cinque anni c'è stato un calo del 60% nella vendita, legale, di sigarette.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. «Se ci levano il contrabbando, vuole dire che vogliono che andiamo a fare la droga...». Antonio, 37 anni, non vuole fare commenti sul decreto che vieta la vendita di Marlboro, Merit e Muratti. Forse non sa neanche di cosa parliamo. A lui, venditore illegale di sigarette di contrabbando la cosa non lo tocca. Padre di quattro figli, ufficialmente disoccupato, ha un «bancarello» a Montesanto, nel cuore della città - nei pressi delle stazioni della metropolitana e della ferrovia cumana, nonché di un grosso ospedale - che gestisce con tutta la famiglia. Molti clienti, un buon giro di affari, rivendica la quasi «legalità» della sua attività unica alternativa «alla disoccupazione». I venditori di bionde al minuto, però, non sono affatto marginali dal punto di vista economico, se è vero che la vendita di cento stecche la settimana comporta un guadagno netto di oltre 500.000 lire.

A S. Lucia, capitale decaduta del traffico di «bionde» (adesso il traffico è diretto dalle organizzazioni pugliesi), i prezzi sono immediatamente lievitati: le Marlboro già arrivate a costare intorno alle 3000 lire a pacchetto sono salite di altre duecento lire, ma l'aumento non è generalizzato, in periferia c'era chi le vendeva ancora, come nella 167 di Secondigliano, dove c'era un'offerta di Merit e di Marlboro a 2800 lire al pacchetto e a 26.000 lire a stecca.

Enthusiasti del provvedimento invece sono i tabaccai napoletani che qualche tempo fa avevano persino scioperato per chiedere iniziative contro la vendita illegale di sigarette. Anche se, ieri mattina, molti di loro erano all'oscuro del provvedimento: «Non ne sappiamo nulla», è stata, infatti, la risposta di due tabaccai della stazione Centrale. Ed in una di queste due tabaccherie un cliente che stava comprando un pacchetto di Marlboro, sentendo la discussione, ha colto la palla al balzo e ha acquistato due stecche: «Mi ba-

sterano fino a dopo Natale», ha commentato usando. Leopoldo, che ha in centro il proprio negozio e che è stato avvertito a metà mattina, racconta che il decreto mostra qualche pecca: «Infatti prescrive - racconta - il ritiro delle Marlboro King size e non di quelle lunghe, ragioni per cui i fumatori di Marlboro possono rivolgersi a questo tipo di sigarette se vogliono continuare a fumare questa marca».

Tocca a Mimmo La Marra, rappresentante regionale di categoria, spiegare il perché del ritardo nella comunicazione ai tabaccai: «Abbiamo avvertito intorno alle 7.30 i rappresentanti di zona che a loro volta hanno avvertito i loro colleghi per avvisare tutti chi vorranno ancora 12 ore». Questa mattina, dunque tutti dovrebbero aver tolto dalla vendita le sigarette incriminate.

Quanti sono i contrabbandieri a Napoli? Gli investigatori alzano le spalle: «Quindicimila? Trentamila? Chissà?», rispondono, poi azzardano: «In tutta la regione dovrebbero essere più di 50.000, considerato anche che in molte zone del Casertano molti immigrati extracomunitari sono diventati venditori di bionde e garantiscono una vendita 24 ore su 24». Il giro di affari nel mondo delle «bionde» è in ogni caso in aumento. Basta guardare al calo degli affari legati alla vendita di tabacco denunciato dai tabaccai napoletani, che oscilla intorno al 60%: per capire che non tutto il calo è dovuto alle campagne antifumo.

Ritorna il provvedimento a mettere in crisi il contrabbando? I parenti sono discordi, c'è chi sostiene che tutto andrà come prima, mentre altri ritengono che la lievitazione dei prezzi che si verificherà sul mercato delle bionde riporterà i fumatori all'acquisto in tabaccheria. Il tutto mentre ieri pomeriggio a Forcella riecheggiava il classico invariato «jamme c'a' Marlboro» a tremila e due, segno che il primo giorno del decreto era passato senza particolari traumi.

Il portavoce della multinazionale: «La decisione è anticostituzionale»

## La Philip Morris contro il decreto ricorre alla Cee

ROMA. Il dottor Aurelio Regina è direttore delle relazioni esterne della Philip Morris per l'Italia. Rappresenta il marchio di sigarette più colpito dalla mannaia anticorabbando di Formica. «Ma quale lotta al contrabbando - dice - il decreto del ministro delle Finanze finisce indirettamente per favorire il mercato illegale. Vuole una notizia fresca? Ebbene, da ieri mattina mi risulta che sia aumentata la vendita illegale di Marlboro e Merit, e che gli stessi prezzi delle due marche abbiano subito una vera e propria impennata».

Dal suo ufficio romano, il dottor Regina ha appena finito di dettare il comunicato della Philip Morris International. Una presa di posizione durissima, che contesta la costituzionalità del decreto, «proprio sull'articolo 6 (quello che stabilisce il divieto alla vendita, ndr) - continua il dottor Regina - le commissioni affari costituzionali della Camera e del Senato hanno ufficialmente espresso un parere di incostituzionalità, in quanto penalizza le aziende produt-



La guardia di Finanza in un'operazione di sequestro di un ingente quantitativo di sigarette di contrabbando

trici per infrazioni compiute da altri. Ma è questo il punto, proprio la Philip Morris risulta, secondo i dati forniti dalla Gdf, una delle case produttrici che maggiormente rifornisce il grande mercato illegale. In Italia l'85 per cento delle sigarette sequestrate porta il marchio Philip.

Guardi, le sigarette sono un bene di largo consumo come gli altri. Quando un paese importatore accreditato a livello internazionale acquista grossi quantitativi, l'azienda è costretta a vendere, dopo di che perde il controllo del prodotto. Noi non abbiamo una nostra «interpol» che possa controllare le decine, le centinaia di passaggi del prodotto, e del resto non è un compito che ci spetta.

Ma perché non vendere direttamente agli stati piuttosto che a mediatori internazionali, che sono i primi organizzatori del contrabbando?

Ma è ovvio, perché non in tutti gli stati esiste un regime di monopolio

delle sigarette e dei tabacchi. Però è indubbio che il contrabbando delle «bionde» sia uno dei più grandi business della malavita organizzata italiana, attraverso il quale passa anche il traffico della droga e delle armi. Il governo italiano doveva intervenire.

Guardi che per quanto ci riguarda da anni offriamo la nostra collaborazione al governo italiano nella lotta al contrabbando. Ma non ci sembra la strada giusta quella di applicare un decreto legge che viola i principi base della certezza del diritto. Per questa ragione abbiamo fatto ricorso alla Cee, all'Alta autorità garante della concorrenza, alla Corte costituzionale e al tribunale amministrativo regionale. Inoltre, mi lasci dire, che la circolare di Formica che applica la sospensione, utilizza mezzi del governo finalizzati a rimuovere i prodotti presenti nei canali ufficiali, ma non ci sembra che utilizzi gli stessi strumenti per rimuovere le sigarette presenti sul mercato illegale.

ROMA. È sabato pomeriggio. Sergio Barocci, segretario della Fit, il potente sindacato dei 60 mila tabaccai italiani, insieme a segretarie e funzionari della federazione, ha rinunciato al week-end.

Negli uffici si respira l'euforia delle grandi occasioni, o meglio, delle grandi vittorie.

«Finalmente - dice Barocci - dopo anni abbiamo vinto. Il decreto del ministro Formica, al quale va tutta la nostra gratitudine, accoglie le proposte che da anni la nostra federazione aveva avanzato per una efficace lotta al contrabbando. Oggi ci siamo, anche se questo è solo il primo passo».

I tabaccai sono contenti, anche se, aggiunge il segretario della Fit, «abbiamo dovuto reggere l'urto dei nostri clienti che all'improvviso si sono visti rifiutare le richiestissime Marlboro e Merit, e le assicuro che non è stato facile: i fumatori si affezionano a determinate marche. Le cose potevano anche essere preparate un po' meglio».

Ma veniamo al decreto. Le grosse

case produttrici internazionali hanno protestato, tacciando il decreto di incostituzionalità. Secondo lei, colpire le grosse multinazionali del tabacco è utile?

Certamente. Era l'unica strada da seguire. Ormai se calcoliamo le grandi quantità di sigarette che ogni anno vengono sbarcate illegalmente in Italia dalle coste dell'Albania, della Jugoslavia, o attraverso i valichi della Turchia e della Bulgaria, ci rendiamo conto che solo con la complicità delle multinazionali è possibile alimentare un mercato così vasto.

Quindi quella di «punire» le grosse case produttrici era l'unica strada?

Sì, senza dubbio. Così facendo attenzione a riformare i requisiti anomali. Parliamoci chiaro, il contrabbando non è più quello di una volta, se vuole un po' romantico degli «spalloni» che con le «gerbe» andavano a rifornirsi in Svizzera dove il prodotto costava di meno per poi rivenderlo nella città del Nord. No, oggi siamo di fronte a qualcosa di più potente, ad

una vera e propria industria internazionale che punta soprattutto ad aggirare le norme fiscali che i vari stati applicano sul commercio di tabacchi.

La Philip Morris dice che il provvedimento viola le norme sulla libera concorrenza.

Possono dire quello che vogliono, ma un dato è certo: le grosse case produttrici non possono far finta di non vedere quello che accade sui mercati internazionali. Le faccio un esempio: se in un paesino dell'Appennino dieci persone decidono di non fumare più Marlboro, immediatamente arriva un funzionario che comincia a controllare e a chiedersi come invertire la tendenza. Alla Philip Morris applicano severe strategie di marketing, e giustamente. Quindi non possono ignorare che fine fanno ogni anno decine di migliaia di tonnellate di prodotto acquistate da mediatori internazionali e collocate sul mercato illegale. A me, francamente, sembra troppo.

# Dalle «bionde» 500 miliardi nelle casse della camorra

Il «mercato» secondo i tabaccai. Un commercio alla luce del sole che sottrae all'erario 1200 miliardi. La criminalità organizzata reinveste in droga e anche in attività lecite

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. È un vero e proprio mare di sigarette di contrabbando quello che invade l'Italia. Le cifre sono da capogiro. L'uomo di colore che vende la stecca all'angolo della strada o il ragazzino che, velocissimo, piazza un pacchetto dopo l'altro agli automobilisti fermi al semaforo, ripetuti per migliaia di «casi», danno una vendita abusiva annua di oltre dieci milioni di chili di tabacco lavorato. Il numero dei pacchetti messi in vendita in barba alle leggi dello Stato raggiunge, così, i cinquecento milioni di pacchetti. Dati e statistiche vengono da una ricerca della Federazione



Un banchetto di vendita di «bionde»

ne danneggiata per 350 miliardi di lire. L'indagine dei tabaccai non si ferma alle cifre, ma sottolinea come il fiume gigantesco di denaro proveniente dal contrabbando venga direttamente gestito dalla delinquenza organizzata che investe centinaia di miliardi in altre attività lucrosissime come il traffico di stupefacenti, il totomero, il lotto nero, ecc.

La Federazione tabaccai sottolinea, inoltre, come i proventi del contrabbando vengano poi utilizzati anche per «inquinare» la vita del Paese, truccando appalti, corrompendo e riciclando denaro sporco. Le preoccupazioni espresse per il fenomeno del contrabbando si allargano poi all'uso del ricavo fatto dalla camorra e dalle organizzazioni criminali con le sigarette.

Viene sottolineato come i capi della malavita siano costretti ad investire immediatamente l'enorme quantità di denaro affluito nelle loro casse, per timore dell'intervento delle autorità. Miliardi e miliardi vengono così investiti in

attività perfettamente legali o parzialmente in banca, pacchetti di pacchetti azionari di società grandi o piccole, il prestito ad usura.

In questo modo, aziende anche a carattere nazionale, potrebbero essere finite in mano alla malavita organizzata senza essersene neanche rese conto. La Federazione tabaccai, nella ricerca appena conclusa, sottolinea anche la disgregazione del tessuto politico del paese sempre per colpa del contrabbando. Sono stati accertati - viene spiegato - fenomeni «leghisti» con personaggi che invitano i tabaccai ad organizzare «ronde» anche armate contro i venditori abusivi di sigarette.

Pochi «scio» avrebbero aderito a queste «strane» iniziative. Nel documento viene poi sottolineato che le sigarette di contrabbando vengano vendute normalmente per strada e addirittura in uffici pubblici e statali.

L'organizzazione dei tabac-

cai sottolinea poi l'estendersi del fenomeno contrabbando anche al di fuori delle zone ritenute «tradizionali». Basta vedere, da Torino, a Milano, Roma, Genova, Bari, Brindisi o Palermo, il calo delle vendite delle tabaccherie che si aggira, ormai, dai dieci al venti per cento annuo.

Nelle città di mare, tabaccai e contrabbandieri si dividono, ormai, il mercato a metà. Sempre secondo i tabaccai, una mano all'estendersi del contrabbando anche in città ritenute un tempo immuni, sarebbe stata data dall'arrivo, in questi ultimi anni, di migliaia di immigrati che, spinti dalle organizzazioni criminali e dal bisogno, si sarebbero messi a vendere sigarette un po' in tutta Italia.

I tabaccai (ovviamente colpiti nei guadagni dal fenomeno del contrabbando) sottolineano, se così si può dire, anche un problema di degrado per quanto riguarda l'educazione «civica» dei giovani e la loro partecipazione futura alla vita della società.

Dicono i tabaccai che un viaggio di qualche ora su un motorino dei contrabbandieri verso l'Albania, viene pagato, ad un qualsiasi ragazzo di Bari, Brindisi e Napoli, un milione di lire. Un «nessuno» così alto, realizzato in poco tempo e con poco sforzo, procurerà evidenti «devianze» e metterà a disposizione della malavita organizzata nuove menti e nuove braccia per imprese sempre più difficili e complesse. Nel documento dei tabaccai si sottolinea anche come la malavita organizzata abbia ormai deciso di utilizzare sempre di più i «Tir» e i camion che provengono dai paesi dell'Est o dalla ex Jugoslavia, dopo la caduta dei controlli di polizia in quei paesi.

Il documento dei tabaccai, insomma, getta un allarme sociale più che giustificato sul fenomeno del contrabbando, un fenomeno che deve essere inserito - essi dicono - nel quadro più generale di ciò che provoca un danno diretto e immediato anche a tutto il resto della società.